REGOLA DI S. BENEDETTO TRADOTTA IN LINGUA VOLGARE PER USO, E...

Benedictus santo (santo)

REGOLA

DI

S. BENEDETTO

TRADOTTA IN LINGUA VOLGARE

Per uso, e comodità di quelle Religiose, che vivono sotto la Disciplina di sì gran ***PADRE.***

FIRENZE 1825.
Nella Stamperia Fantosini
Con Approvazione.

ALLE MOLTO REV. MADRI

ABBADESSE

E MONACHE

De' Venerabili Monasteri, che vivono sotto la Disciplina del Padre S. BENEDETTO.

Non è la prima volta, che vi comparisce d'avanti gli occhi la Regola del mio, e vostro gran Padre S. Benedetto, tradotta in lingua Volgare per commodità maggiore di quelle Religiose, che aspirano portarsi a vele gonfie verso il Porto della perfezione. Ma (sia detto con ogni riguardo) l'esperienza giornalmente dimostra, che; chi ha preteso render più agevole questo cammino, dilucidando a suo credere, i passi oscuri di essa Regola, ò con frase elegante, o con brevi annotazioni, poste sotto qualsivoglia di lei Capitolo, o con prolisse dicerie dichiarando, e dividendo quello, che per se stesso non ha bisogno di amminicoli sì fatti; questi al certo, ò si è allontanato non poco in alcuni sensi dall' intenzione del nostro Legislatore, o colla brevità delle annotazioni succinte si è reso più oscuro, o pure colla prolissa faragine di lunghi discorsi ha confusa la mente di non piccol nume-

*ro di Claustrali. E più vi è noto il tutto; po-
sciachè alle vostre mani son pur capitate Opere
sotto queste tre diverse divise, fra di loro affat-
to contrarie; e per voi poco profittevoli. Nessu-
na di queste difficultà incontrerete nella presen-
te, mentre in essa vi sarà permesso ravvisar chia-
rissimamente, qual sia l' intenzione di quel pro-
digioso Patriarca, della di cui spiritual Figlio-
lanza, tanto vi dovete vantare: e se talora la
lettura vi parrà poco erudita, e l' orecchio vi di-
rà, di non avere la sua intera sodisfazione, sap-
piate, che lo scopo dell' Autore non è stato il
cattivarsi per mezzo di quest' Opera con periodo
pieno, e risonante il nome di facondo, ma bensì
con il sincero significato delle parole adempir
quello di veridico, e fedele. Confesso ancor io,
che alcuni precetti di essa han bisogno di miti-
gazione, attesa la diversità, e dei luoghi, e dei
tempi, e delle Persone; Ma, e chi non sa, che
un' istesso medicamento non si può applicare a
tutte le complessioni, quantunque travagliate da
un medesimo male! A i soli Prelati di qualsisia
Monastero conviên far questo, essendo, che a
loro, come dice l' Apostolo, si aspetta* loqui quae
decent sanam doctrinam, *i quali con discrete
Constituzioni, adattate alla capacità delle Re-
ligiose, che vivono sotto i di loro indirizzi, ren-
dino suave quello, che apparisce spiacevole, e
tolgono quelle difficultà, che ben spesso con im-
maginarj fantasmi rappresenta l' inimico comu-
ne ai pusillanimi, per farli arrestare nella di-
lettevole carriera dello Spirito. Averete adunque,
Molto Reverende Madri, nella presente Operet-
ta, registrati tutti i Capitoli, che si apparten-*

gono alla vostra vita Monastica, tradotti fedelmente, de verbo ad verbum, *della Regola lasciata dal P. S. Benedetto in lingua Latina, deposti quelli, che non sono confacevoli con il vostro metodo di vita, senza però alterare i numeri di essi. Ricevete adunque il presente Libretto, come lavorlo di un animo zelante dei vostri Spirituali progressi, con ricordarvi ad ogni momento, che* qui custodit Legem beatus est. *Così disse lo Spirito Santo nei Proverbj, al Capitolo* 29. *E così sia.*

NEL NOME DEL SIGNOR NOSTRO GESU' CRISTO

PROLOGO

Cap. I.

Ascolta, o Figliuola, i precetti del Maestro, e piega l'orecchio del tuo cuore, ricevi volentieri l'ammonizioni del Padre pietoso, e mettile in esecuzione con frutto, acciò tu ritorni ad esso per mezzo della fatica dell'Ubbidienza, dalla quale ti erì partita per mezzo del poco fervore della disubbidienza. A te adunque è adesso indirizzato il mio discorso, chiunque tu ti sia, che rinunziando ai proprj capricci, volendo militare sotto Cristo Signore, vero Re, prendi le fortissime, e nobilissime armi dell'Ubbidienza. Primieramente procura di domandare con ferventissima orazione, che tutto quel bene, a cui tu dai principio, sia da esso terminato, acciocchè quello, che si è degnato di annoverarci nel numero de' suoi Figliuoli, non deva una volta contristarsi delle nostre cattive azioni: imperciocchè noi dobbiamo in ogni tempo, per i Benefizi, che egli ci ha fatto, obbidirlo in tal maniera, che non solo, acciò come Padre sdegnato, non diredi una volta noi suoi Figliuoli; ma ne anco come Padrone, degno d' esser temuto, sdegnato per i nostri cattivi portamenti, non ci consegni al gastigo sempiterno, come pessimi servi, che non l'abbiano voluto seguitare alla gloria.

Orsù risvegliamoci pur'una volta, destandoci la Scrittura, e dicendo. Già è ora di levarsi dal sonno, e spalancati i nostri occhi al lume Divino,

ascoltiamo con orecchi attenti, che cosa ci avvertisca quella voce celeste, la qual giornalmente esclama, dicendo: Se oggi voi ascolterete la di lui voce, non vogliate indurire i vostri cuori. E di nuovo, chi ha orecchie per sentire, ascolti quello, che dice lo Spirito alla Chiesa. E che cosa dice egli? Venite, o Figliuoli, ascoltate me; v'insegnerò il timore del Signore: Correte, mentre avete il lume della vita, acciò le tenebre della Morte non vi sorprendino. E cercando il Signore il suo lavoratore fra la moltitudine del suo Popolo, al quale dice di nuovo ad alta voce tali cose: Chi è quell'Uomo, che vuol la vita, e desidera vedere i giorni felici? Che se tu sentendolo, risponderai, io son quella. Iddio ti dice: Se tu vuoi avere la vera, e sempiterna vita, tien lontana la tua lingua dal male, e le tue labbra non pronunzino inganno. Ritirati dal male, e fa del bene: cerca la pace, e va dietro a quella, e quando tu averai fatto queste cose, gli occhi miei saranno sopra di te, e le mie orecchie si piegheranno alle tue preghiere, avanti che tu m'invochi dirò; Eccomi quì. Sorelle carissime, che cosa più suave si può trovare di questa voce del Signore, che c'invita? Ecco, che il Signore per sua pietà ci dimostra la strada della vita. Cinti adunque li nostri lombi di fede, e di osservanza di buone operazioni, e calzati i piedi nella preparazione dell' Evagelio della pace, battiamo il di lui sentiero, acciò meritiamo di vedere nel di lui Regno colui, che ci ha chiamato. Nel padiglione del Regno nel quale se vorremo abitare, sappiamo che non vi si arriva, se non correndo con le opere buone. Ma interroghiamo il Signore, dicendo con il Profeta:

Signore chi abiterà nel tuo Tabernacolo, o pure chi si riposerà sopra il tuo Monte Santo? Dopo questa interrogazione, ascoltiamo, o Sorelle, il Signore, che risponde, e che ci dimostra la strada dell' istesso Tabernacolo, con dire. Chi entra senza macchia, e opera giustamente; Quello, che dice la verità nel suo cuore: quello, che non esercitò l' inganno con la sua lingua: quello, che non fece male al suo prossimo, e non si servì dell' ingiurie contro l' istesso: quello, che rigettando dalla presenza del suo cuore il maligno Demonio con l' istesso suo consiglio, mentre li persuadeva qualche cosa, lo ridusse a niente, e prese con le mani i piccoli pensierucci di quello, e gli gettò a' piedi di Cristo; quelli, che temendo Iddio non s' insuperbiscono dell' opere buone, che fanno, ma giudicando, che l' istesse opere buone, che sono in loro, ma dal Signore, dando lode al Signore, che opera in loro, dicendo con il Profeta. Non a noi o Signore, non a noi, ma al vostro Nome date la gloria. Siccome, nè Paolo Apostolo attribuiva a se cosa alcuna della sua predicazione dicendo. Per grazia di Dio sono quello, che sono: e di più egli dice. Chi si vanta, si vanti nel Signore. Onde anco il Signore dice nel suo Vangelo. Chi ascolta queste mie parole, e le mette in esecuzione, lo assomiglierò a un' Uomo giudizioso, il quale abbia fabbricata la sua Casa sopra un masso. Vennero i Fiumi, soffiarono i venti, e si unirono in quella Casa, e non rovinò, perchè era stata fondata sopra un masso. Terminando il Signore di dir tali cose con questi suoi santi avvertimenti, aspetta di giorno in giorno, che noi corrispondiamo con i fatti: a tale effetto ci sono concessi i

2

giorni di questa vita per la tregua, acciò emendiamo i nostri errori, dicendo l'Apostolo. Non sapete voi, che la pazienza di Dio vi stimola alla penitenza? Imperciocchè il pietoso Signore va dicendo. Io non voglio la morte del peccatore, ma più tosto, che egli si converta, e viva. Avendo dunque, o Sorelle, domandato al Signore chi sarà l'abitatore del suo Tabernacolo, aviamo inteso il precetto fattoci, per meritare l'abitazione in esso: onde se adempiremo l'ufizio di abitatrici, saremo eredi del Regno de' Cieli.

Si devono adunque preparare i cuori, e i corpi nostri, acciò questi militino sotto la Santa Ubbidienza de' Comandamenti, e quello, che in noi non è possibile per la fiacchezza della natura, preghiamo il Signore a comandare che ci sia dato dall'ajuto della sua grazia. E se fuggendo le pene dell'Inferno, vogliamo arrivare alla vita sempiterna, mentre per anco abbiamo tempo, e siamo in questa vita, e possiamo adempire tutte queste cose per mezzo di questa vita della luce, adesso si deve correre, e far quello, che ci può tornare utile per sempre.

Da noi adunque si deve fondare la scuola della servitù del Signore, nella qual fondazione speriamo di non avere a stabilire cosa alcuna spiacevole, o nojosa. Ma se ci scapperà di mano alcuna cosa qualche poco rigorosamente, dettandocela la Legge di Giustizia, in riguardo dell'emenda de vizj, o del mantenimento della carità, non per questo subito, o Sorella, intimorita dallo spavento ti ritirerai dalla strada della salute, la quale non si deve incominciare, che da uno stretto principio; ma col lungo andare della pratica, e della

fede, dilatatosi il cuore, si corre per la strada dei Comandamenti di Dio con dolcezza inesplicabile di amore, in maniera, che mai partendosi dai di lei insegnamenti, e perseverando nel Monastero nella dottrina di quella fino alla morte, per mezzo della pazienza diventiamo partecipi delle passioni di Cristo, acciò meritiamo entrare a parte del di lui Regno, e così sia.

Quale deve essere la Badessa.
Cap. II.

La Badessa, che è degna di esser fatta sopr' intendente al Monastero, sempre si deve ricordare, come è chiamata; e con le azioni deve adempire il nome della Maggiore, imperciocchè si crede, che ella nel Monastero rappresenti la persona di Cristo, giacchè ella è chiamata con il pronome di quello, dicendo l' Apostolo: Voi avete ricevuto lo spirito dell' adozione di Figliuoli, in virtù del quale noi esclamiamo *abba Pater*; e perciò la Badessa non deve insegnare, o determinare, o comandare cosa alcuna contraria al precetto del Signore (che Dio ne guardi) ma il di lei comandamento, o dottrina s' inserisca nelle menti delle sue Discepole con il fermento della divina giustizia. Sempre abbia in mente la Badessa, che nel tremendo giudizio di Dio, si doverà fare l' esame di queste due cose, della sua Dottrina, e dell' Ubbidienza delle sue Discepole, e sappia, che è attribuito a difetto del Pastore tutta quella utilità di meno, che potrà trovare nelle sue Pecore il Padre di famiglia: e solamente sarà libera di questo giudizio, se da lei si sarà impiegata ogni diligen-

za di Pastora sopra il Gregge inquieto, e disubbidiente, e si sarà applicata ogni attenzione intorno le pecore infette di quelle, acciò con il Profeta ella dica al Signore. Io non ho ascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, io gli palesai la tua verità, e la tua strada, che conduce alla salute. Ma quelle facendone poco conto mi strapazzarono, e allora finalmente le Pecore recalcitranti alla di lei cura averanno in pena l'istessa gravissima morte.

Quando adunque alcuna riceve il nome di Badessa, deve governare le sue discepole con due sorte di Dottrina, cioè dimostrare tutte le cose buone, e sante, più con i fatti, che con le parole, acciò proponga alle Discepole capaci con le parole i comandamenti del Signore, ma a quelle che sono dure di cuore, et alle più semplici, dimostri con i fatti i divini insegnamenti. Ma tutte quelle cose, che insegnerà alle sue Discepole esser disdicevoli, con le sue azioni dimostri, che l'istesse non si devono fare, acciocchè ella predicando all'altre non sia trovata manchevole; et errando, Iddio una volta non gli dica: Per qual causa racconti tu le mie giustizie, e ti metti a spiegare il mio Testamento? Ma tu hai avuto in odio la disciplina, ed hai dato un calcio alle mie parole? E tu che vedevi la paglia nell'occhio della tua Sorella, non vedesti la trave, ch'era nel tuo.

Dalla Badessa non si differenzi persona da persona. Non sia amata da essa più una, che l'altra, se non quella, che troverà migliore nelle buone operazioni, e nell'Ubbidienza. Non si anteponga una nobile, a quella, che è di bassa condizione, se non conosce di avere qualche causa ragionevole per poter farlo: e suggerendoli così la giustizia,

lo faccia intorno all'ordine di qualsivoglia; se nò tutte stieno nei loro posti perchè, o servi, o liberi, tutti in Cristo siamo un'istessa cosa, et esercitiamo ugual milizia di servitù, sotto un medesimo Padrone, essendo che appresso Iddio non si trova differenza di persone. Solamente in questa parte noi siamo distinti appresso l'istesso, se nelle opere buone siamo trovati migliori degli altri e umili. Adunque uguale sia la di lei carità verso di tutte, e a tutte si dia un medesimo indirizzo, secondo i meriti: imperciocchè la Badessa deve sempre mantenere quella forma Apostolica, nella quale si legge, riprende, prega, sgrida, cioè mescolando tempi con tempi, carezze con minaccie, dimostri affetto severo di Maestra, e pietoso di Madre, cioè contro le impertinenti, ed inquiete deve trattare al quanto rigorosamente, e pregare le ubbidienti, le mansuete, e pazienti, acciò maggiormente si approfittino: e li ricordiamo, che sgridi, e gastighi le negligenti, e quelle, che non portano rispetto, nè chiuda gli occhi ai peccati di quelle, che errano, ma subito che questi cominceranno a germogliare, gli svelga dalle radici meglio, che può, ricordandosi del pericolo del Sacerdote Eli di Silo, e corregga con parole, ammonendo la prima, e la seconda volta le più modeste, e quello, che sono di capacità maggiore, e raffreni sull'istesso principio del peccato, le maligne, le inflessibili, le superbe, e le disobbedienti con il gastigo delle battiture, e delle afflizioni corporali, sapendo, che stà scritto. Lo stolto non si corregge con le parole: et in un'altro luogo. Percuoti il tuo Figliuolo con la bacchetta, e libererai l'Anima di quello dalla morte.

Deve sempre la Badessa ricordarsi quello che ella è, e come ella è chiamata, e sapere, che a chi più si commette, più da quello si deve esigere: e sappi, che negozio scabroso, e difficile ella abbia intrapreso, cioè il reggere Anime, ed adattarsi ai costumi di molte; alcune delle quali deve reggere con le carezze, altre con le reprensioni, ed altre con le persuasive, e secondo la natura, e capacità di ciascheduna si adatti, e si accomodi a tutte in tal maniera, che non solo non provi danno alcuno delle Pecore a lei fidate, ma anco goda degli avanzamenti del suo Gregge rigoglioso. Avanti tutte l'altre cose si guardi, di non chiudere gli occhi, e dissimulare la salute dell' Anime a lei fidate, nè di aver maggior premura delle cose transitorie, terrene, e caduche, ma sempre vada considerando, che ha preso a governare Anime, delle quali anco deve render conto. Ed acciocchè non sia da essa addotta la causa della povertà del Convento, si ricordi, che è stato scritto. Cercate prima il Regno di Dio, e la di lui giustizia, e tutte queste cose vi saranno aggiunte. Et in un'altro luogo. Niente manca a quelli, che temono Iddio, e si ricordi, che chi si messe a governare Anime, si deve preparare a renderne conto: e di quanto numero di Sorelle saprà di aver sotto la sua cura, sappia del certo che nel giorno del giudizio deve render conto al Signore, di tutte le Anime dell' istesse, insieme con la sua, e così sempre temendo la perquisizione, che sarà il Pastore sopra le Pecore a lei fidate, mentre starà accorta sopra i conti, che deve rendere dell' Anime dell'altre, si renderà premurosa anco della

sua, e nell'istesso tempo, che somministrerà all' altre l'emenda con le sue ammonizioni, ella diviene emendata da' vizj suoi.

Del chiamare a consiglio le Sorelle.
Cap. III.

Ogni volta, che nel Monastero il devono trattare cose particolari, la Badessa raduni tutto il Capitolo, e lei istessa dica il motivo, per il quale si sia indotta a radunarlo, e sentendo il consiglio delle Sorelle, lo vada considerando appresso di se con prudenza, e faccia tutto quello, che giudicherà, esser più espediente: e per tal' effetto noi abbiam detto, che tutte sieno chiamate a consiglio, perchè spesse volte il Signore palesa ai più giovani quello, che è meglio. Ma le Sorelle dieno il suo consiglio in tal maniera, cioè, con ogni sommissione d'umiltà, e non presumino difendere arrogantemente quello, che a loro sarà parso bene: ma più tosto dipendino dall' arbitrio della Badessa, e tutte approvino quello, che essa giudicherà esser più giovevole Ma siccome alle Discepole conviene ubbidire alla Maestra, così è dovere, che ella disponga tutte le cose con accortezza, e giustizia. In tutte le cose adunque ciascheduna seguita la Regola come loro Maestra, nè alcuna si parta da essa senza ragione. Nel Monastero nessuna segua la volontà del proprio cuore, nè alcuna in nessun luogo presuma di contender sfacciatamente con la Badessa; che se averà tanto ardire, sia sottoposto alla disciplina, gastigo assegnato dalla Regola. Con tutto ciò l'istessa Badessa faccia ogni cosa con il timor di Dio, e con aver l'occhio alla Regola

sapendo che senza dubbio alcuno ella deve render conto a Dio, Giudice giustissimo, di tutti i suoi giudizi. Ma se si doveranno trattare alcune cose di minor conseguenza per l'utilità del Monastero si serva solamente del consiglio delle più vecchie, siccome è stato scritto: fai tutte le cose con consiglio, e dopo il fatto non ti pentirai.

Quali sieno gl' instrumenti delle buone opere Cap. IV.

Primieramente amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l'Anima, con tutta la virtù, dipoi il prossimo come se medesima. Inoltre non ammazzare, non far adulterio, non rubare, non far falsa testimonianza, onorare ogni persona: quello, che una non vorrebbe, che fosse fatto a se, non lo fare all'altra. Negare a se il proprio volere per seguir Cristo. Gastigare il suo corpo, non andar dietro le delizie, amare il digiuno, sovvenire i poveri, vestire gl'ignudi, visitare gl'infermi seppellire i morti, soccorrere i tribolati, consolare gli afflitti, alienarsi dall'opere secolaresche, non anteporre cosa alcuna all'amor di Gesù Cristo. Non dar luogo all'ira, non riserbare il tempo allo sdegno, non tenere inganno nel cuore, non dar la pace finta, non tralasciar la carità, non giurare in conto veruno, per non incorrere a sorte nello spergiuro, proferire la verità con il cuore, e con la bocca, non render male per male, non fare ingiuria, ma comportare pazientemente quella, che ti fusse fatta, amare gl'inimici, non dir male, ma bene di quelle, che di te dicessero male, sopportar la persecuzione per la giustizia, non esser superba,

non dedita al vino, non troppo mangiatrice, non sonnolenta, non pigra, non mormoratrice, non detrattora. Rimetter la sua speranza in Dio: quando vedrai in te qualche bene, applicalo a Dio, e non a te, e sappi, che tutto il male viene da te, e a te lo devi attribuire. Temere il giorno del Giudizio, aver' in orrore il fuoco dell' Inferno. Desiderarsi con ogni ansietà spirituale la vita eterna; aver giornalmente avanti gli occhi la Morte. In ogni ora tener conto dell' azioni della sua vita. Saper del certo, che Dio in ogni luogo ti vede. In un subito gettare a' piedi di Gesù Cristo i cattivi pensieri, che nascono dentro il tuo cuore, e palesarli al tuo Padre Spirituale. Custodire la tua bocca dal, male, e dai cattivi discorsi. Non amar il parlar troppo, non dir parole vane, o che incitino a ridere. Non amare il troppo, o immodesto ridere, sentir volentieri le sacre lezioni, attendere di proposito all' Orazione. Ogni giorno nell' Orazione confessare a Dio con pianti, e sospiri i peccati passati, emendarsi per l' avvenire degl' istessi errori, non si lasciar trasportare dai desiderj carnali, avere in odio la propria volontà, ubbidire in tutte le cose ai comandamenti della Badessa, ancorchè quella (che Dio non voglia) operasse in contrario: tenendo a memoria quel precetto del Signore: cioè: Fate tutte quelle cose, che vi dicono, ma sfuggite quelle cose, che fanno. Non ti curare di esser chiamata, prima che tua sia tale ma cerca prima di essere, acciò si dica la verità. Adempire giornalmente coll' opere i Comandamenti di Dio, amar la Carità, non portar odio ad alcuno, non aver gelosia, nè invidia, non amar lo stare a tu per tu, fuggir la superbia, portar ri-

spetto alle più vecchie, voler bene nell'amor di Cristo alle più giovani, fare orazione per quelle, che ti son contrarie. Avanti, che vada sotto il Sole riconciliarsi con chi tu avessi discordia, e mai disperare della Misericordia di Dio. Ecco che questi sono gl'instrumenti dell'arte spirituale, i quali, quando da noi giorno, e notte, senza mai stancarci, saranno adempiti, e nel giorno del Giudizio registrati, dal Signore ci sarà data quella ricompensa, che lui stesso ci promesse, cioè quello, che occhio non vedde, nè orecchio sentì, nè penetrò nel cuore dell'Uomo. O che cose mai preparò Iddio a quelli che l'amano! Ma l'officina nella quale tutti questi instrumenti diligentemente si esercitano, sono i Chiostri del Monastero, e la stabilità nella Congregazione.

Dell' Ubbidienza delle Discepole Cap. V.

Il primo grado dell'Umiltà è l'Ubbidienza senza indugio. Questa conviene a quelle, le quali si danno ad intendere, di non aver cosa più cara di Gesù Cristo, fuori che il di lui servizio, il quale gli han promesso, o per il timor del fuoco Infernale, o per la gloria della vita. Subito che gli sarà stata comandata qualche cosa dalla Superiora, come se gli fusse ordinata da Dio, non sanno soffrire indugio nell'eseguirla: delle quali dice il Signore: Ubbidì a me al solo udir, che fece il suo orecchio, e similmente dice a' Ministri: Chi ascolta voi, ascolta me. Adunque queste tali, lasciando subito quello, che è suo, ed abbandonando la propria volontà, in un'batter d'occhi, sbrogliate le

mani, e lasciando imperfetto quello, che fa evano, con piede pronto dell' Ubbidienza, van dietro con i fatti alla voce di chi comanda; e quando in un'istesso momento ambedue queste cose comunemente si adempiscono, cioè, il predetto comandamento della Maestra, e l'opera della Discepola, è l'istessa perfezione nella velocità del timore di Dio, sopra la quale si appoggia il desiderio di arrivare alla vita eterna. Perciò: si appigliano a una vita stretta: onde dice il Signore: Stretta è la strada, la quale conduce alla vita: acciò non vivendo a suo capriccio, o aderendo ai suoi pensieri, e sodisfazioni, ma camminando secondo la volontà, e comando altrui, stando nei Monasteri, desiderando, che la Badessa le governi: senza dubbio queste tali seguono quella sentenza del Signore, che dice. Io non son venuto per far la mia volontà, ma la volontà di quello, che mi ha mandato. E quest'istessa Ubbidienza allora sarà accetta a Dio, e grata a gli Uomini, se quello, che è comandato si adempirà, non con timore, non con indugio, non con freddezza, o brontolamento, o con risposta, perchè l'Ubbidienza che si rende ai Maggiori, si rende a Dio; avvenga, che egli disse. Chi ascolta voi, ascolta me; ed è necessario, che dalle Discepole quest' Ubbidienza si eseguisca di buona voglia, giacchè Iddio ama quello, che dà con volto allegro, e se la Discepola ubbidirà mal volentieri, e mormorerà, non solamente con la lingua, ma anco dentro il suo core, quantunque faccia quello, che gli è stato comandato, tutta volta non sarà accetto a Dio il quale risguarda il cuore di chi borbotta e per tale azione non ne riporta merito alcuno, anzi incorre nella pena di quelle che mormorano se non si emenderà con la dovuta sodisfazione.

Della Taciturnità.
Cap. VI.

Facciamo quello dice il Profeta, cioè. Io dissi, custodirò le mie strade per non errare nella mia lingua, Io posi la guardia alla mia bocca, divenni muto, mi umiliai, ed ho taciuto le cose buone. Quì il Profeta dimostra, che se alle volte si deve astenere da discorrere delle cose buone, per mantenere il silenzio, quanto maggiormente si deve egli astenere dai cattivi discorsi, in riguardo della pena del peccato? Adunque alle perfette Discepole di rado si conceda licenza di parlare di cose, benchè buone, sante, e di edificazione per la gravità del silenzio, perchè è stato scritto. Nel lungo discorso tu non ti esenterai dal peccato, ed in un'altro luogo: La morte, e la vita stanno nelle mani della lingua, avvenga che alla Maestra si appartiene il parlare, e l'insegnare, e alla Discepola convien tacere, ed ascoltare. E perciò se si devono domandare alcune cose alla Superiora, gli si domandino con ogni umiltà, sommissione, e reverenza, acciocchè non paia, che tu parli più di quello sia espediente. Ma in tutti i luoghi noi con eterna clausura danniamo le buffonerie, le parole burlesche, e che muovino a ridere, e non permettiamo, che la Discepola apra la sua bocca a sì fatti discorsi.

Dell' Umiltà.
Cap. VII.

O Sorelle, la Divina Scrittura esclama per noi dicendo: Ognuno, che si esalta sarà umiliato, e chi si umilia serà esaltato. Adunque quando di-

ce queste cose, ci dimostra, che ogni esaltazione è specie di superbia, dalla quale dimostra il Profeta di guardarsi, dicendo: Signore, il mio cuore non si è esaltato, nè si sono incarcati i miei occhi nè son camminato sopra cose grandi, e maravigliose sopra di me. Ma che ne successe? Se io non aveva concetti umili, ma ho ingrandito la mia Anima. Siccome un fanciullo dopo aver poppato si riposa in collo alla sua Madre, così sta la retribuzione nell'Anima mia. Onde, o Sorelle, se noi vogliamo arrivare alla cima della più alta Umiltà e vogliamo giungere velocemente a quella celeste esaltazione, alla quale si viene per mezzo dell' Umiltà della presente vita, con le nostre azioni, che tendino all'insù, si deve inalzare quella Scala, la quale apparve a Giacobbe mentre dormiva, sulla quale gli erano fatti vedere Angioli, che salivano, e scendevano. Da noi senza dubbio per quella salita, e scesa non s'intende altro, se non che per la superbia si scende, e per l'Umiltà si sale. Ma l'istessa Scala inalberata è la nostra vita nel secolo, la quale essendosi umiliato il cuore del Signore, è inalzata fino al Cielo: imperciocchè noi dichiamo, che i lati della medesima Scala sono il nostro corpo, e la nostra Anima, dentro i quali lati la divina vocazione incastrò diversi gradi di Umiltà, o disciplina.

Primo grado di Umiltà.

Pertanto il primo grado dell'Umiltà è se, ponendosi sempre il timor di Dio avanti gli occhi, in tutto, e per tutto fugga la di lui dimenticanza: e sempre si ricordi di tutte quelle cose,

le quali Iddio ha comandato, e come quelle, che strapazzano Iddio, precipitano nell' Inferno per i suoi peccati, così rivolga sempre nel suo animo la vita eterna, la quale è stata preparata a quelle che temono Iddio, ed in ogni tempo guardandosi dai peccati, e dai vizj, cioè dei pensieri, della lingua, degli occhi, delle mani, dei piedi, e della propria volontà, ed anco si affretti a troncare gli appetiti della carne. Pensi la Monaca, che ad ogni momento ella è sempre guardata dal Cielo da Dio e che le sue azioni in ogni luogo sono osservate dall' occhio della Divinità, e che ad ogn' ora sono riferite a Dio dagli Angioli. Questo ce lo dimostra il Profeta, quando ci fa intendere, che Iddio è sempre presente ai nostri pensieri, dicendo così: Dio và investigando i cuori, e le reni, e di più: Il Signore conosce i pensieri degli Uomini, che sono vani, e similmente dice. Tu intendesti da lontano i miei pensieri, e che il pensiero dell' Uomo si confesserà a te; onde acciò la Sorella umile stia oculata sopra i suoi pensieri cattivi, dica sempre nel suo cuore. Allora io sarò pura alla presenza di quello, se io mi guarderò dalla mia iniquità, e così ci è proibito il far quello, che vogliamo, dicendoci la Scrittura. Ritirati anco dai tuoi pensieri: e parimente preghiamo Iddio nell' Orazione, che in noi si faccia la di lui volontà. A ragione adunque ci è insegnato, a non secondare il nostro volere, se ci vogliamo guardare da quello, che dice la Scrittura, cioè. Sono alcune strade le quali paiono agli uomini esser diritte, il fine delle quali sommerge fino nel profondo dell' Inferno. E quando ci guardiamo da quello, che fu detto dei negligenti. Sono stati guasti, e son divenuti abominevoli nei suoi

piaceri. Ma nei desideri carnali in tal maniera sempre crediamo, che Iddio ci è presente, dicendo al Signore il Profeta. Ogni mio desiderio è avanti a te. Adunque per tal'effetto si deve sfuggire il cattivo desiderio, perchè la morte è stata collocata vicino all'ingresso del piacere: onde la Scrittura comanda dicendo: Non andar dietro alle tue concupiscenze. Sicchè, se gli occhi del Signore osservano i buoni e i cattivi, ed il Signore sempre dal Cielo risguarda sopra i Figliuoli degli uomini, per vedere se si trova chi conosca, e ricerchi Iddio, e se continuamente di giorno, e di notte dagli Angioli, a noi assegnati; son palesate le nostre opere al Signore, nostro Creatore, ci dobbiamo guardare, o Sorelle in ogni tempo come dice il Profeta nel Salmo: Che Iddio non ci rimiri in qualche ora sdrucciolati nel male, e divenuti inutili, e con il perdonarci in questo tempo, perchè egli è pietoso, ed aspetta che ci commutiamo in meglio, in avvenire non ci dica. Tu facesti queste cose, ed'io stetti cheto.

Secondo grado.

Il Secondo grado dell'Umiltà è, se alcuna, non amando la propria volontà, ha in nausea il mettere in esecuzione i suoi desideri, ma seguiti quella voce del Signore, che dice. Io non son venuto per far la mia volontà, ma la volontà di quello, che mi ha mandato. Similmente dice la Scrittura. La volontà ha il gastigo, e la necessità partorisce la corona.

Terzo grado.

Il Terzo grado dell' Umiltà è che la Sorella per amore di Dio, con ogni ubbidienza si sottoponga alla Maggiore, imitando il Signore, del quale dice l' Apostolo, che fu obbediente sino alla Morte.

Quarto grado.

Il Quarto grado dell' Umiltà è, se nell' istessa ubbidienza succedendo le cose difficili, e contrarie, ovvero di più essendo fatte dell' ingiurie, senza discorrerla dentro se stessa, la Sorella si appiglia alla pazienza, e sopportando volentieri non si stracchi, o si parta dicendo la Scrittura. Chi persevererà fino alla fine, questa sarà salva; similmente. Il tuo cuore s' invigorisca, e aspetti il Signore. E dimostrando, che la Serva fedele deve sopportare per il Signore tutte le cose, anco contrarie, dice in persona di quelle, che le comportano. Per amor tuo giornalmente siamo condannate alla morte, e siamo state giudicate come Pecore da Macello. E sicure della speranza della divina retribuzione, baldanzose soggiungono dicendo. Ma in tutte queste cose siamo vincitrici per amor di quello, che ci ha voluto bene. E similmente dice la Scrittura in un' altro passo: O Dio, tu ci hai sperimentate, ci hai provate col fuoco siccome si prova l' argento, Tu ci conducesti nella rete, e ponesti le tribolazioni sopra le nostre spalle. E per dimostrare, che noi dobbiamo star soggette alla nostra Superiora, segue dicendo. Tu hai constituito Donne sopra i nostri capi. Ma quelle adempiscono anco il precetto del Signore nell' avversità, e nell' ingiu-

rie per mezzo della pazienza: le quali, percosse in una guancia, gli porgono di più l'altra; e a chi gli toglie la Tonaca, gli lasciano andare anco lo scapolare, e strapazzate da una per un miglio di strada, vanno con essa anco due miglia, e con l'Apostolo Paolo comportano le false Sorelle, e dicono bene di quelle, che le perseguitano, e si lavano la bocca de' fatti loro.

Quinto grado.

Il Quinto grado dell'Umiltà è se la Monaca non occulterà alla sua Badessa, per mezzo di umil Confessione tutti i cattivi pensieri, che gli nascono dentro il suo cuore, o i mancamenti, da essa commessi in occulto, sopra questo fatto ci esorta la Scrittura, dicendo. Palesa al Signore la tua strada, ed abbi in lui speranza; e similmente dice: Confessatevi al Signore, perchè egli è buono, e perchè la di lui misericordia non ha fine. E parimente dice il Profeta. Io ti manifestai il mio peccato, e non ricopersi le mie ingiustizie. Io dissi: Paleserò al Signore le mie ingiustizie contro me stesso, e tu mi perdonasti la perversità del mio cuore.

Sesto grado.

Il Sesto grado dell' Umiltà è, se la Monaca si contenta di ogni viltà, ed abiezione, e per tutte quelle cose, le quali sono a lei imposte, si stima come operaria cattiva, ed indegna, dicendo con il Profeta: Son ridotta a un niente, e non me n' accorsi, son divenuta appresso di te come un giumento, ma io sto sempre teco.

Settimo grado.

Il Settimo grado di Umiltà è, se non solo con la sua lingua la Monaca dice di esser la più inferiore, e la più vile di tutte, anco lo creda con interno affetto del cuore, umiliandosi, e dicendo con il Profeta. Ma io sono un verme non una Donna, il vilipendio delle creature, e lo strapazzo della plebe. Fui esaltata, abbassata, e confusa. E parimente buon per me, che mi avete umiliata, acciocchè io impari i vostri comandamenti.

Ottavo grado.

L' Ottavo grado dell' Umiltà è, se la Monaca non farà cosa alcuna, se non quella, che li persuaderanno, o la Regola comune del Monastero, o gli esempi delle sue Maggiori.

Nono grado.

Il Nono grado dell' Umiltà è, se la Monaca terrà lontana la sua lingua dal parlare, e manterrà il silenzio, non parlando se non quando sarà interrogata; dimostrando la Scrittura, che nel lungo discorso non si fuggirà il peccato, e che la Donna, la quale ha la lingua lunga, non sarà indirizzata sopra la terra.

Deeimo grado.

Il Decimo grado dell' Umiltà è, che ella non sia facile, e pronta al ridere, perchè e stato scritto; Lo stolto solleva la sua voce nel riso.

Undecimo grado.

L'Undecimo grado dell'Umiltà è, se quando la Monaca parla, parla modestamente, e senza riso, umilmente, con gravità, dica poche parole, ed aggiustate, e non sia altiera nella voce, siccome è stato scritto: Il savio si fa conoscere col parlar poco.

Duodecimo grado.

Il Duodecimo grado dell'Umiltà è, se la Monaca non solo nel cuore, ma anco nell'istesso corpo dimostra sempre umiltà a quelli, che la vedono, cioè nelle faccende, nel Monastero, nell'Oratorio, nell'Orto, ed in ogni luogo, sedendo, andando, o stando, sempre stia col capo basso, con gli occhi fissi in terra, stimandosi ad ogn'ora rea per i suoi peccati, si dia ad intendere, di esser già presentata avanti il tremendo giudizio di Dio: dicendo sempre nel suo cuore quello, che disse il Pubblicano del Vangelo, con gli occhi fissi verso la terra: Signore, per esser'io peccatrice non son degna di alzare i miei occhi al Cielo. E finalmente dica con il Profeta: Mi sono incurvata, e abbassata da ogni parte. Adunque la Monaca, essendo salita per tutti questi gradi di Umiltà, di lì a poco arriverà a quella carità di Dio, la quale, essendo perfetta, scaccia fuori il timore, per mezzo della quale comincerà a mettere in esecuzione senza fatica veruna, come naturalmente, e per pratica, tutte quelle cose, le quali osservava prima, non senza spavento, non più per il timore del fuoco dell'Inferno, ma per l'amor di Gesù Cristo, e per l'istessa buona assuefazione, e per il gusto del-

le Virtù, le quali il Signore si degnerà dimostrare nella sua Serva, già per la grazia dello Spirito Santo purificata dai vizj, e dai peccati.

Contenendo in sei seguenti Capitoli, dall' ottavo fino al decimonono esclusive, il tempo, ed il modo di recitare il Divino Ufizio, ho stimato bene il tralasciarli; dovendo in oggi le Monache regolarsi secondo il rito di quel Breviario, che a loro è stato assegnato, o Romano, o Monastico, che sia, in quanto al modo, ed in ordine al tempo, adattarsi o alle Costituzioni de' loro Monasteri. o all' ubbidienza di chi le governa.

Dell' ordine del Salmeggiare
Cap. XIX.

Noi crediamo, che da per tutto si ritrovi la presenza di Dio, e che gli occhi del Signore in ogni luogo osservino i buoni, ed i cattivi. Con tuttociò sopra ogn' altra cosa noi affermiamo senza dubbio alcuno, che questo succeda, quando noi assistiamo all' opera divina, cioè all' Ufizio: perciò ricordiamoci sempre, Sorelle mie, di quello, che dice il Profeta. Servire il Signore nel timore, e di nuovo Salmeggiare con giudizio, e Salmeggierò in onor tuo alla presenza degli Angioli. Adunque consideriamo come ci convenga stare d' avanti la Divinità, e gli Angioli, e stiamo a cantare in maniera, che la nostra mente si accordi con la nostra voce.

Della reverenza nel fare orazione.
Cap. XX.

Se quando noi vogliamo insinuare alcune cose a uomini potenti, non ci arrischiamo a farlo, se non con umiltà, e reverenza: quanto più si deve ricorrere con ogni umiltà e pura devozione al Signore, Dio del Cielo, e della Terra? E sapendo, che noi non siamo esauditi nel profluvio delle parole, ma nella purità del cuore, e nella compunzione delle lacrime: perciò l'orazione deve esser breve e pura, se a sorte questa non sia prolongata dall'affetto della divina inspirazione. In pubblico però l'orazione in tutto, e per tutto si abbrevi, e fatto il cenno dalla Superiora, tutte ugualmente si rizzino.

Delle Decane del Monastero.
Cap. XXI.

Se la Congregazione sarà maggiore, dell'istessa si elegghino Sorelle di buona testimonianza, e di santa conversazione, e si constituischino Decane, le quali invigilino sopra le sue Decanie in tutte le cose, secondo i comandamenti di Dio, e gli ordini della di loro Badessa, le quali Decane sieno elette tali, sopra delle quali la Badessa sicuramente possa compartire le sue cariche, e non si elegghino per ordine, ma secondo il merito della vita, e la dottrina della scienza. Che se a sorte alcuna di queste gonfia per la superbia, si ritroverà degna di riprensione, e corretta una, due, e tre volte, non si vorrà emendare, si deponga, ed in luogo di quella si sostituisca un'altra, che sia

degna. Ed il medesimo ordiniamo che si faccia della Priora, o Vicaria.

Come devono dormire le Monache. Cap. XXII.

Ciascheduna dorma in un letto da per se. Abbiano Letti secondo il costume della comunanza, e secondo la disposizione della loro Badessa.

Se è possibile, tutte dormino in un medesimo luogo. Ma se il numero grande non lo permette, a dieci a dieci, o a venti a venti. Sieno tramezzate con le più vecchie, le quali invigilano sopra di esse. Il lume stia sempre acceso nella medesima stanza fino a giorno. Dormino vestite, e cinte con cinture, o funi, e mentre dormono non abbino a lato coltelli, acciocchè a sorte, dormendo, non si ferischino: e le Monache siano sempre pronte, acciocchè dato il cenno, rizzandosi senza indugio, s'ingegnino di prevenire l'una l'altra all' opera di Dio, con ogni gravità però, e modestia. Le Monache più giovani non abbiano i suoi Letti fra di loro vicini, ma sieno tramezzate con le più vecchie. E quelle, che si levano per andare all' opera di Dio, cioè al Mattutino, si esortino fra di loro con modestia, in riguardo della scusa, che potrebbero apportare le sonnolenti.

Della Scomunica delle Colpe Cap. XXIII.

Se si troverà qualche Sorella contumace, o disobbediente, o superba, o mormoratrice, o in qualche cosa contraria alla Santa Regola, o disprezza-

trice dei comandamenti delle sue Maggiori, questa, secondo il comandamento del nostro Signore, sia avvertita una, e due in segreto dalle sue Maggiori, e se non si emenderà, sia ripresa in pubblico alla presenza di tutte; Ma se ne anco in tal maniera si emenderà, incorra nella Scomunica, se intenderà a che pena ella si sia. Ma se ella è ostinata, sia sottoposta al gastigo corporale.

Che modo si deve tenere nello Scomunicare.
Cap. XXIV.

La misura della Scomunica, e del gastigo si deve misurare, secondo la qualità della colpa: La qual misura della colpa dependa dal giudizio della Badessa. Ma se qualche Sorella sarà trovata delinquente in colpe leggieri, sia solamente privata della partecipazione della Mensa. Quella poi, che sarà stata privata dal consorzio della Mensa, terrà quest'ordine, che nell'Oratorio, o in Coro non intuoni Salmo, o Antifona, ne reciti lezzioni finchè non averà sodisfatto. Sola pigli la refezione del cibo, dopo quella dell'altre Monache, a quella misura, e tempo, che parrà bene alla Badessa: come per esempio, se le Monache vanno a Tavola a ora sesta, ella vada a nona, se le Monache a nona, ella a vespro, fin tanto, chè ella non conseguisca il perdono per mezzo della dovuta sodisfazione.

Delle colpe più gravi.
Cap. XXV.

Ma quella Sorella, che sarà macchiata di colpa più grave, sia rimossa dalla Mensa, e dal Co-

ro. Nessuna Sorella si accosti a quella per praticarla, o parlarle. Stia sola a quell'opera, che gli sarà imposta, continuando nel pianto della penitenza, sapendo quella sentenza terribile dell'Apostolo, che dice: Consegnate sì fatta persona a Satanasso, per l'esterminio della carne, acciocchè sia salvo lo spirito nel giorno del Signore; e sola riceva la refezione del cibo a quella misura, ed ora che parrà bene alla Badessa doversele, nè essa, nè il cibo sia benedetto da veruna, che passi.

Di quelle, che senza l'ordine della Badessa, praticano le Scomunicate.
Cap. XXVI.

Se alcuna Sorella averà ardire, senza l'ordine della Badessa, di praticare in qualsivoglia maniera con la Sorella Scomunicata, o parlar con essa, o mandarle qualche imbasciata, incorra in simil pena di Scomunica.

Che premura deva aver la Badessa delle Monache Scomunicate.
Cap. XXVII.

La Badessa con ogni applicazione usi gran diligenza intorno le Sorelle delinquenti, perchè non è necessario il Medico per quelle, che stanno bene, ma per quelle, che stanno male: e perciò deve usare ogni mezzo, come Medico accorto, per intromettere quasi occulte consolatrici, cioè Sorelle prudenti delle più vecchie, le quali, come di nascosto, consolino la Sorella irrisoluta, e l'induchino alla sodisfazione di umiliarsi e la consolino,

acciò non si lasci sorprendere da una malinconia troppo grande; ma, conforme dice l'Apostolo. In quella si stabilisca la carità, e per lei si faccia orazione da tutte le Sorelle: avvengachè la Badessa deve impiegare ogni premura, e procurare con qualsivoglia accortezza, e diligenza, di non perdere alcuna delle pecore, a se fidate: imperciocchè ella deve sapere, che ha intrapresa la cura delle Anime inferme, non la tirannia sopra le sane; e tema della minaccia del Profeta, per bocca del quale dice Dio. Quello, che voi vedevate rigoglioso lo pigliavi per voi, e quello, che era debole, ve lo levavi davanti; ed imiti il pietoso esempio del buon Pastore, il quale lasciate sulle Montagne novantanove Pecore, andò a cercare una di esse, che si era smarrita, dell'infermità della quale, tanta compassione ebbe, che si degnò di mettersela sopra le sue sacrate spalle, ed in tal maniera riportarla al gregge.

Di quelle, che spesse volte corrette non si emendano.
Cap. XXVIII.

Se alcuna Sorella spesse volte corretta per qualsivoglia colpa, ancorchè Scomunicata, non si emenderà, gli si applichi una correzione più severa, cioè, si proceda contro di essa con il gastigo delle battiture. Che se ne anco in tal maniera si correggerà, o a sorte (che Dio ne guardi) insuperbitasi, vorrà di più difendere quello, che già averà fatto, allora la Badessa faccia quello, che farebbe un prudente Medico, cioè, se applicò gli fomenti, ed unguenti di esortazioni, medicine di Sacre

Scritture, e finalmente il fuoco della Scomunica, o le piaghe delle battiture, e se averà, che la sua diligenza non abbia giovato cosa alcuna, applichi ancora per lei quello, che è più, cioè l'orazioni sue, e quella di tutte le sorelle, acciocchè il Signore, il quale può fare tutte le cose; operi la salute intorno alla Sorella inferma. Che se ne anco in questa maniera ella guarirà, allora la Badessa si serva del ferro per togliere, come dice l'Apostolo. Levatevi d'intorno l'Uomo cattivo; e di nuovo: Se l'infedele si parte, lasciatelo partire, acciocchè una Pecora infetta, non contamini tutta la gregge.

In qual maniera si devono correggere le Fanciulle di minore età.
Cap. XXIX.

Ogni età, ed intelletto deve avere le proprie misure: e perciò ogni volta, che le Fanciulle, e le Giovanette, o quelle, che non possono esser capaci, quanto grande sia la pena della Scomunica, commettono qualche errore, o si gastighino con spessi digiuni, o sieno corrette con severe battiture, acciò si emendino.

Che qualità deve avere la Celleraia del Monastero.
Cap. XXX.

Per Celleraia del Monastero si elegga una Monaca della Congregazione, che sia savia, matura di costumi, sobria, non gran mangiatrice, non altiera, non turbolenta, non dispettosa, non infingar-

da, non prodiga, ma che tema Dio, e che serva come madre a tutta la Congregazione. Tenga conto di tutte le cose. Non faccia cosa alcuna senza ordine della Badessa. Custodisca quello, che gli sarà consegnato, e non contristi le Sorelle. Ma se a sorte qualche Sorella gli domanderà alcuna cosa fuori del dovere, non la disturbi con disprezzarla, ma con umiltà debitamente li neghi quella, che indebitamente gli averà chieste. Tenga conto della sua Anima, avendo sempre a memoria quel precetto dell'Apostolo, che: Chi farà bene l'Uffizio suo, si acquisterà un trono di beni. Con ogni applicazione si pigli premura dell'Inferme, delle Fanciulle, de'Forestieri, e de'Poveri, sapendo senza dubbio, che di tutti questi ne deve render conto nel giorno del Giudizio. Risguardi tutti i vasi del Monastero, e tutta la sostanza di quello, come se fussero vasi sacri dell'Altare. Non pensi di dover disprezzare cosa alcuna, nè sia dedita all'avarizia, nè sia prodiga, nè scialaquatora della sostanza del Monastero. Ma faccia tutte le cose aggiustamente, e secondo gli ordini della sua Badessa. Abbia sopr' ogni altra cosa l'Umiltà, e a chi può dare quello, che gli è chiesto da essa si dia una buona risposta, perchè è stato scritto: Val più una buona parola, che un gran donativo. Tenga sotto la sua cura tutte quelle cose, che la Badessa gli ordinerà, e non ardisca di metter le mani in quelle, che da essa gli saranno proibite. Dia alle Sorelle la solite provvisione del vitto, senza alcuno storcimento, o tardanza, acciò non si abbino da scandalizzare, ricordandosi del detto divino, cioè. Che cosa meriti chi scandalizzerà una Giovane. Se la Congregazione sarà numerosa, gli si dieno aiutatri-

ci, dalle quali assistita, senza inquietudine eserciti l'Ufizio a lei imposto. Quelle cose, che si hanno da dare, si dieno all'ore competenti, e si chiegghino quelle, che si hanno da chiedere, acciocchè nella Casa del Signore, nessuno si perturbi, o si contristi.

De Ferramenti del Monastero.
Cap. XXXI.

Per il bisogno del Monastero intorno i Ferramenti, vesti, o qualsivoglia altra cosa, la Badessa elegga Sorelle, della vita, e costumi delle quali, ella se ne possa fidare, ed a queste consegni tutte quelle cose, che si doveranno custodire, e conservare, conforme giudicherà esser' espediente, delle quali cose consegnate, la Badessa tenga un' Inventario, acciocchè quando scambievolmente altre Sorelle succederanno per custodire le cose da lei assegnate, sappia quello, che ella dà, e quello, che ella riceve. Ma se alcuna tratterrà le cose del Monastero sordidamente, o con negligenza, gli faccia la correzione. Se ella non si emenderà, sia sottoposta al gastigo.

Se le Monache devono avere cosa alcuna in proprio.
Cap. XXXII.

Questo vizio di proprietà, si svelga affatto dal Monastero, acciocchè nessuna abbia ardire di dare, o ricevere qualche cosa, senza licenza della Badessa, nè tener cos'alcuna in proprio, nessuna cosa dico assolutamente, nè Libro, nè Tavolette,

ne Stilo, ma niente affatto, come a quelle, che non conviene avere in proprio potere, nè anco i suoi corpi, nè la sua volontà. Ma devono sperase tutte le cose a loro necessarie della Madre del Monastero, ne possono aver cosa alcuna, la quale non gli abbia data, o promessa la Badessa, e tutte le cose sieno in comune a tutte, come è stato scritto, nè veruna dica, o presuma di dire, che alcuna cosa sia sua. Che se qualcheduna Sorella sarà osservata dilettarsi di questo pessimo vizio, sia sottoposta alla correzione.

Se tutte egualmente devino ricevere le cose necessarie.
Cap. XXXIII.

Conforme è stato scritto, si divida a ciascheduna, conforme richiederà il di lei bisogno: nel qual luogo noi non diciamo, che si abbia riguardo alle persone (che a Dio non piaccia) ma bensì la considerazione ai bisognosi: onde chi meno ha di bisogno, ringrazzi Iddio, e non si affligga: e quella, che ha bisogno di più, si abbassi in riguardo della sua miseria, e non s'insuperbisca per la compassione usatagli, e così tutte le membra staranno in pace. Sopra tutte l'altre cose, procurate, che non si conosca l'errore della Mormorazione, per qualsivoglia causa, in ogni e ciascheduna parola, o segno. Che se qualche Sorella sarà trovata in questo delinquente, sia sottoposta a gastigo assai severo.

Delle Settimanarie di Cucina. Cap. XXXIV.

Le Sorelle si servino fra di loro in tal maniera, che nessuna sia esentata dall' Ufizio di Cucina, se non, o per infermità, o per star' impiegata in Ministero di sommo utile, perchè quivi se ne cava maggior frutto. A quelle poi, che ne avessero di bisogno, si dieno le Adiutrici, acciò non faccino questo ministero con afflizione, ma tutte abbino le Adiutrici, secondo lo stato della Congregazione, o il sito del luogo. Se la Congregazione sarà numerosa, la Celleraia sia esente dalla Cucina, e l'altre se (come abbiam detto) saranno occupate in cose di utilità maggiore: del resto si servino frà di loro con carità. Quelle che devono uscire di settimana, il Sabato ripulischino ogni cosa. Lavino gli Sciugatoi, con li quali le Sorelle si asciugano le mani, e i piedi. Tanto quella, che esce, quanto quella che entra, lavino i piedi a tutte. Consegni alla Celleraia i vasi del suo ministerio puliti, e saldi, la qual Celleraia parimente gli consegni a quella, che entra, acciocchè ella sappia, che cosa dà, e riceve.

Le Settimanarie, un' ora avanti la refezione, prendino, oltre la loro solita provvisione, un poco di Pane, e di Vino, acciocchè all' ora di refezione servino alle loro Sorelle senza brontolamento, e senza gran fatica. Nei giorni però solenni, stiano digiune fino alle Messe. Le Settimanarie però tanto quelle, che entrano, che quelle che escono, la Domenica mattina, subito, che in Coro saranno finite le Laudi, si gettino ai piedi di tutte, chiedendo, che si faccia orazione per loro: e quel-

la, che esce di settimana, dica questo verso, *Benedictus, es Domine Deus, qui adiuvisti me, et consolatus es me*, il che detto tre volte, pigli la Benedizione, ed esca. Dopo di questa ne venga quella, che entra di Settimana, e dica, *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuvandum me festina*, e quest'istesso versetto replichi tre volte, e presa la Benedizione entra in Cucina.

Delle Sorelle Inferme.
Cap. XXXV.

Avanti, e sopra ogn'altra cosa si deve aver cura delle Sorelle Inferme, acciò quelle siano servite appunto, come in realtà fusse servito Cristo, perchè egli disse: Io fui infermo, e voi mi visitasti; e quello, che voi faceste a uno de' miei minimi, lo facesti a me. Ma anco l'istesse Inferme considerino, che loro son servite ad amor di Dio, e non disturbino le loro Sorelle, che le servono, con volere più del dovere: le quali inferme però si devono compatire in pazienza, perchè da queste si acquista una ricompensa più abbondante. Adunque abbia la Badessa grandissima premura, che quelle non siano strapazzate con negligenza veruna; alle quali Sorelle Inferme sia assegnata una Cella da per se, ed una che le serva, timorata di Dio, diligente, ed accorta. All'Inferme ed alle convalescenti, per riavere le forze, si conceda l'uso della Carne. Ma quando saranno migliorate, tutte si astenghino dalla carne, secondo il solito. La Badessa usi grandissima diligenza, che l'inferme non siano strapazzate dalle Celleraie, o da chi le serve, perchè a quella si attribuiscono tutti gli errori, che si commettono dalle sue Discepole.

Delle Vecchie. e delle Fanciulle. *Cap.* XXXVI.

Benchè l'istessa natura umana sia inclinata alla compassione verso questa età, delle Vecchie, e delle Fanciulle: tutta volta conviene, che anco l'autorità della Regola a queste provveda. In esse sempre si consideri la fiacchezza, e in conto veruno a quelle si adatti il rigore della Regola, in quanto al vitto, ma si abbia intorno all'istesse una compassionevole considerazione, e prevenghino l'ore assegnate della Regola.

Della Lettora, ed Edomadaria. *Cap.* XXXVII.

Alle Mense delle Sorelle, quando mangiano, non deve mancare la Lezione, ne sia alcuna, che a caso prenda il Libro, ed abbia ardire di leggere ma quella, che deve quivi leggere, entri la Domenica. Quella, che entra, dopo la Messa, e la Comunione, chieda, che da tutte sia fatta orazione per lei, acciocchè Dio allontani da lei lo spirito della superbia, ed in Coro si dica questo verso tre volte da tutte. principiando l'istessa, *Domine labia mea aperies, et os meum annunciabit laudem tuam*, e così ricevuta la benedizione entri in settimana a leggere. A Mensa si tenga sommo silenzio, acciocchè quivi non si senta bisbiglio o voce di alcuna, se non di quella sola, che legge. Quelle cose, che sono necessarie a chi mangia, e beve, le Sorelle fra di loro talmente se lo somministrino che nessuna abbia bisogno di chieder cosa veruna. Ma se bisognerà qual cosa, si

chieda più tosto con qualche cenno, che colla voce, nè alcuna quivi abbia ardire di domandare cosa veruna attenente all'istessa lezione, o ad altro, acciò non si dia occasione di parlare, se però a sorte la Superiora non volesse dire brevemente qualche cosa per edificazione. La Sorella Eddommadaria Lettora, pigli da sdigiunarsi avanti, che cominci a leggere, per la S. Comunione, acciocchè non gli apporti danno lo star digiuna: e dopo prenda la refezione colle Settimanarie di Cucina, e quelle, che averanno servito. Le Sorelle non legghino, o cantino per ordine di anzianità, ma quelle, che possono edificare chi le sente.

Della misura del mangiare. Cap. XXXVIII.

Noi crediamo esser sufficienti per la refezione quotidiana, ogni Mese, tanto all'ora di Sesta, quanto di Nona due petanze, stante le indisposizioni di diverse, acciocche a sorte chi non potesse mangiar d'una, si ristori coll'altra. Adunque alle Sorelle servino due vivande cotte. E se di più vi saranno frutte, o legumi freschi, si aggiunga anco la terza. Una libbra di Pane il dì basti a ciascheduna per sua parte, o si faccia una refezione sola, o si desini, e si ceni. Che se le Monache doveranno cenare dalla Celleraia si serbi la terza parte della medesima libbra di Pane, per restituirgliela quando ceneranno. Che se a sorte la fatica crescesse, sarà in arbitrio della Badessa accrescere qualche vivanda, se ella giudicherà esser necessario, purchè sopra ogni altra cosa si tenga lontana la crapula, e mai sopraggiunga alla Mo-

naca l'indigestione, perchè non è cosa alcuna tanto disdicevole all'Uomo Cristiano, quanto la crapula, conforme dice il nostro Signore: Guardate, che i vostri cuori non siano aggravati nella crapula, e nell'ubriachezza. Ma alle giovanette di minore età, non si osservi la medesima quantità ma se gli si dia minore di quello, che si da alle maggiori, mantenuto in tutte la parsimonia, si astenghino però tutte dal mangiar Carne di Animali quadrupedi, fuori di quelle, che fussero assai deboli, ed inferme.

Della misura del bere.
Cap. XXXIX.

Ciascheduna persona ha avuto da Dio qualche dono particolare, chi in un modo, e chi in un'altro; e perciò da noi si assegna con qualche scrupolosità la misura del vitto degli altri. Tutta volta facendo reflessione alla debolezza dell'inferme, crediamo, che basti una mezzetta di Vino il giorno per ciascheduna. Ma a quelle, che Dio dona la tolleranza dell'astinenza, sappino, che averanno la dovuta ricompensa. Che se, o la necessità del luogo, o la fatica, o il calor dell'Estate richiederà da vantaggio, stia in arbitrio della Superiora, avendo la mira in tutte le cose, che non ne segua la sazietà, e l'ubriachezza: quantunque noi leggiamo: Che il Vino non si conviene in maniera veruna alle Monache. Ma perchè in questi nostri tempi, ciò non si può persuadere all'istesse, almeno acconsentiamo a questo, che noi non beviamo a crepapelle, ma più moderatamente, che sia possibile perchè il Vino fa far degli spropositi-

ti anco alle persone prudenti. Dove però la necessità del luogo richiede, che non si possa trovare, nè meno la sopraccitata misura, ma molto meno, o niente affatto, quelle che quivi dimorano, benedichino Dio, e non si rammarichino: e sopra ogni altra cosa gli ricordiamo questo, che elle sieno senza mormorazione.

A che ora sia necessario, che le Sorelle mangino.
Cap. XXXX.

Dalla Santa Pasqua fino alla Pentecoste, le Sorelle mangino a ora di Sesta, e la sera cenino. Dalla Pentecoste poi per tutta l'Estate, se le Monache non averanno gran fatiche, o non le travagli il troppo caldo, digiunino la Feria Quarta, e Sesta, fino all'ora di Nona, e negl'altri giorni vadino a desinare all'ora di Sesta; la qual'ora di Sesta per il desinare, se averanno gran fatiche o il caldo dell'Estate sarà troppo grande, si doverà continuare, e sia in poter della Badessa, la quale moderi, e disponga tutte le cose in maniera, che le Anime si salvino, e quello, che fanno le Sorelle, lo faccino senza mormorazione. Ma dai tredici di Settembre fino al principio di Quaresima, le Sorelle sempre vadino a desinare a Nona e nella Quaresima fino a Pasqua, mangino a Vespro. L'istesso Vespro si dica in tempo, che le Sorelle per desinare non abbino bisogno del lume di lucerna, ma il tutto si termini, non essendo per anco andato sotto il Sole. L'ora però della cena, e della refezione, in ogni tempo si aggiusti in maniera, che il tutto si termini colla luce del giorno.

Che dopo Compieta nessuna parli. *Cap.* XXXX*I.*

Le Monache devono osservare il silenzio in ogni tempo, ma sopra tutto nell'ore della notte, e perciò in ogni tempo o di digiuno, o di refezione intera, se sarà tempo di sì fatta refezione, subito, che si saranno levate da cena, si mettino a sedere tutte insieme, ed una di essa legga le Collette, o Vite de' Santi Padri, o pure qualche altro Libro, che dia edificazione a quelle, che l' ascoltano, non già i primi sette Libri della Bibbia, o quelli de' Regi perchè sarebbe cosa di poco profitto agl' intelletti deboli, sentire in quel tempo sì fatta Scrittura, nell'altre ore però si posson leggere. Se poi sarà giorno di digiuno, detto Vespro, fatto qualche poco d'intervallo, subito venghino alla lezione delle Collette, come abbiam detto, e lettene quattro, o cinque corte, o per quanto lo permetta il tempo, mentre si fa questa lezione, radunandosi tutte insieme, venga anco quella, la quale fosse occupata in qualche faccenda commessagli. Tutte adunque radunate insieme, faccino quello, che si è detto, ed uscendo da Compieta, non sia permesso a veruna parlar da vantaggio. Che se troverà alcuna, la quale trasgredisca questa Regola della taciturnità, sia severamente castigata, eccetto se la necessità dei Forestieri, che venissero lo richiedesse, o a sorte la Badessa ordinasse qualche cosa; il che però anco si faccia modestissimamente, con somma gravità, e rispetto.

Di quelle, che vengono tardi all' Ufizio Divino, ed a Mensa.
Cap. XXXX*II.*

All' ora dell' Ufizio Divino, subito, che si sarà sentito il cenno, lasciate stare tutte le cose, che saran fra mano, si corra velocemente, con gravità però, acciocchè le buffonerie non trovino occasione. Adunque non si anteponga cosa alcuna al servizio di Dio. Che se qualcheduna arriverà alle Vigilie notturne, dopo la Gloria del Salmo nonagesimoquarto, cioè, *Venite exultemus*, (il quale per tal' effetto vogliamo, che si allunghi, e si dica adagio) non stia in Coro al suo luogo, ma nell' ultimo, o in quello, che per sì fatte negligenti, separatamente sarà assegnato dalla Badessa, acciò sia vista da quella, o da tutte, fin tanto che terminato l' Ufizio, si penta con pubblica sodisfazione. E per tal' effetto abbiam giudicato, che queste devino stare nell' ultimo luogo, o separatamente dall' altre, acciò sieno viste da tutte, e si emendino per l' istessa loro vergogna: avvengachè se stessero fuori del Coro, forse sarebbe tal' una, che si metterebbe a dormire, o pure stando fuori a sedere, attenderebbe alla frascherie, e si darebbe occasione allo spirito maligno; ma entri dentro, acciò non perda il tutto, e si emendi per l' avvenire. All' ore poi del giorno, chi verrà all' opera Divina dopo il Vespro, e la Gloria del primo Salmo, che si dice dopo il verso, secondo la legge detta di sopra, stia nell' ultimo luogo, ne presuma di unirsi con il Coro di quelle, che Salmeggiano, fin tanto, che non averà dato sodisfazione, se però la Badessa a sorte non gli darà licenza col-

la sua permissione; in maniera però, che la colpevole per questo sodisfaccia. All'ora della refezione, chi non sarà radunata coll'altre avanti il verso, acciocchè tutte insieme dichino l'istesso verso, e faccino orazione, e tutte venghino a Mensa unitamente, quella, che per sua negligenza, o errore non sarà arrivata quando l'altre per questo sia corretta fino alla seconda volta. Se di nuovo non si emenderà, non sia ammessa alla participazione della Mensa comune, ma prenda la refezione sola, separata dal consorzio di tutte, levatagli la sua parte del Vino, finchè non averà sodisfatto, e si sarà emendata. Sia parimente gastigata chi non si troverà presente a quel verso, che si dice dopo la refezione: nè alcuna sia ardita di prender qualche poco di cibo, o bevanda avanti l'ora assegnata, o dopo. Ma se dalla superiora sarà offerta qualche cosa ad alcuna, e questa recuserà di accettarla, non riceva in conto veruno in quell'ora che lei vorrebbe, quello, che gia averà recusato, fino a una condegna emenda.

In che maniera devino sodisfare quelle che saranno scomunicate.
Cap. XXXXIII.

Quella, che per grave colpa è Scomunicata dal Coro, e dalla Mensa, nel tempo, che in Coro, si celebra l'Ufizio Divino, stia prostrata in terra davanti la Porta dell'istesso Coro, senza dir cosa alcuna, se non posto solamente il capo in terra, e prostrata col capo basso si umilj a'piedi di tutte quelle, che escono dal Coro, e faccia questo tante volte, quanto la Badessa giudicherà che ser-

va per aver sodisfatto. Quando qnesta averà avuto l'ordine dalla Badessa, venga, e si getti ai piedi dell' istessa Badessa, e dipoi a' piedi di tutte le Sorelle, pregandole, che faccino orazione per lei, ed allora, se la Badessa lo comanderà, sia ricevuta in Coro, o in quel luogo, che l'istessa Badessa ordinerà, con questo però che non presuma d'imporre in Coro, Salmo, o Lezione, o qual cos'altro, se di nuovo la Badessa non glie lo comanderà: ed a tutte, mentre si recita l' Ufizio Divino, si prostri in terra nel luogo dove ella stà, ed in tal maniera sodisfaccia, fintanto, che la Badessa non gli comanderà di nuovo, che desista da questa sodisfazione. Ma quelle, che per colpe leggieri sono Scomunicate solamente dalla Mensa, sodisfaccino in Coro, fino a tanto, che piacerà alla Badessa, e sempre faccino questo, fin tanto, che ella non la benedica, e dica, basta.

Di quelle, che falliscono in Coro.
Cap. XXXX*IV*.

Se alcuna, mentre pronunzia Salmo, Responsorio, Antifona, o Lezione, facesse qualche errore, se quivi non si umilierà, sodisfacendo così alla presenza di tutte, sia punita più gravemente, come quella, che non averà voluto corregger coll'umiltà quello, che commesse per negligenza. Le Fanciulle però per tal'errore sieno battute.

Di quelle, che errano in alcun' altre cose leggieri.
Cap. XXXX*V*.

Se alcuna commetterà qualche errore intorno qualsisia faccenda, in Cucina, in Cantina, in Mo-

nastero, nel Forno, nell'Orto, o in qualche altra opera, ed in qualsivoglia luogo, mentre fatica, o romperà, o perderà qualche cosa, commetterà qualchè altro mancamento, sia dove si pare, e non venendo subito davanti la Badessa, o alla presenza di tutte le Monache spontaneamente a sodisfare, e manifestare il suo errore, quando si sappia per mezzo di un'altra, sia sottoposta a gastigo maggiore. Ma se la causa del suo misfatto sarà occulta, la palesi solamente alla Badessa, o al Padre Spirituale, i quali sappiano medicare le ferite proprie, e altrui, e non scoprirle, e pubblicarle.

Dell' intimar l' ora dell' Ufizio Divino Cap. XXXXVI.

Sia cura della Badessa l'intimare l'ora dell' Ufizio Divino, tanto di giorno, che di notte, in maniera che, o lei istessa l'avvisi, o imponga un tale Ufizio a qualche Sorella diligente, acciocchè tutte le cose si faccino all'ore competenti. Dopo la Badessa imponghino i Salmi, e l'Antifone, quelle, alle quali sarà comandato per ordine. Ma nessuna presuma di cantare, o leggere, se non quella, che può esercitare sì fatta carica, in maniera, che chi le ascolta, resti edificata, il che si faccia con umiltà, gravità, e rispetto, e da quelle, alle quali sarà comandato dalla Badessa.

Dell' opera quotidiana delle Mani. Cap. XXXXVII.

L'ozio è inimico dell'Anima: e perciò le Sorelle devono stare impiegate, in alcuni tempi, in-

torno i lavori manuali, e in alcun'ore intorno la lezione divina: onde pensiamo di disporre l'uno, e l'altro tempo, con questa misura, cioè, che da Pasqua fino al dì primo di Ottobre; la mattina uscendo da Prima, lavorino intorno a quello, che sarà necessario fino all'ora Quarta. Ma dall'ora Quarta quasi fino all'ora di Sesta, attendino alla lezione, e dopo Sesta, levandosi da Mensa si riposino sopra i suoi Letti con ogni silenzio, o pure, se qualcheduna a sorto vorrà legger qualche libro, legga in maniera, che non inquieti l'altra. Nona si dica più per tempo, che sia possibile intorno l'ora ottava, e di nuovo si applichino a esercitarsi in quello, che è necessario fino a Vespro. Ma se la necessità, o la povertà del luogo richiederà, che le Monache s'impieghino nel faticare assai, non si perturbino: perchè allora sono vere Monache, se vivono della fatica delle sue mani, conforme vivevano i nostri Padri, e gli Apostoli. Tutte le cose però si faccino con discretezza in riguardo delle pusillanimi. Dal dì primo di Ottobre fino al primo di Quaresima, attendino alla lettura fino all'ora seconda. All'ora seconda si dica Terza, ed in fino all'ora di Nona tutte fatichino in quell'esercizio, che gli sarà imposto. Fatto il primo segno dell'ora di Nona, tutte si partino dal suo lavoro, e sieno allestite per quando sonerà il secondo cenno: E dopo, che averanno desinato, attendino alle loro lezioni, ovvero a recitar Salmi. Ma nei giorni di Quaresima, dalla mattina a buon'ora, fino all'ora di Terza compita, attendino alla lezione, e lavorino fino alla decima ora compita, in quello, che gli sarà imposto: nei quali giorni di Quaresima tutte prendino dalla Libreria un libro, quale leg-

ghino tutto intiero per filo, e per segno, i quali Libri si devono dare il dì primo di Quaresima. Sopra ogni altra cosa si assegnino una, o due Sorelle, le quali vadino attorno il Monastero in quell' ore, che le Sorelle attendono alla lezione, e vedino se a sorte trovano qualche Sorella accidiosa, la quale sta dedita all'ozio, o alle favole, e non sia applicata alla lezione, e che non solamente non sia buona per se stessa, ma ancora sollevi l'altre. Se si troverà (che Dio ne guardi) alcuna di questa sorte, sia corretta una, e due volte, se non si emenderà, soggiaccia alla correzione della Regola, in maniera, che l'altre ne abbino timore. Nè una Sorella vada a trovar l'altra in ore incongrue. Il giorno di Domenica, tutte attendino alla lezione, fuori, che quelle, che saranno state assegnate a varj Ufizj. Ma se si troverà alcuna, tanto negligente, e pigra, che non voglia, o non possa meditare, o leggere, gli si imponga da far qualche faccenda, acciò non stia oziosa. Alle Sorelle inferme, o di poca complessione, s'imponga faccenda, o esercizio si fatto, che non stiano oziose, nè sieno oppresse dalla violenza dell'opera, acciò si abbino a ritirare in dietro, la complessione delle quali si deve considerare dalla Badessa.

Dell' osservanza della Quaresima.
Cap. XXXVIII.

Quantunque in ogni tempo la vita delle Monache deva praticare l'osservanza Quadragesimale; con tuttociò, perchè questa virtù è concessa a poche per tal'effetto in questi giorni di Quaresima noi le persuadiamo a custodire la sua vita con

ogni purità, e parimente a cancellare in queste Sante giornate, tutte le negligenze commesse negli altri tempi: il che allora si fà degnamente, se noi ci astenghiamo da tutti i vizj, ed attendiamo all' orazione con pianti, alla lezione, alla compunzione del cuore, ed all'astinenza, Adunque in questi giorni, per util nostro, aggiungiamo qualche cosa al solito obbligo della nostra severità, e di propria volontà, con allegrezza di Spirito Santo, offeriamo a Dio qualche cosa, come orazioni particolari, l'astinenza nel mangiare, e del bere, ciascheduna sopra la porzione assegnatagli, ciò: Tolga qualche cosa al suo corpo, del mangiare, del bere, del dormire, del discorrere, del far buffonerie, ed aspetti la Santa Pasqua con allegrezza di desiderio spirituale. Questa istessa cosa però, che ciascheduna offerisce a Dio, la conferisca prima colla sua Badessa, e si faccia di suo consenso, e licenza: perchè quello, che si fa senza permissione della Badessa, si attribuirà a presunzione, e a vana gloria, e a non a merito. Adunque tutte le cose si devono fare con licenza della Badessa.

Dell' Oratorio, *e Coro del Monastero*. *Cap.* XXXX*IX*.

L'Oratorio sia quello, che si chiama Coro, ne quivi si faccia altro, ne in esso si riponga cosa veruna. Finito l'Ufizio, tutte eschino di Coro con sommo silenzio, e si porti rispetto a Dio, acciocchè la Sorella, la quale a sorte vorrà far'orazione particolare, non sia impedita dall' indiscretezza dell' altra. Ma se qualcheduna a sorte vuol far' orazione in segreto, entri in Coro

semplicemente, ed ori, non con voce strepitosa, ma colle lacrime, e coll' intenzione del cuore. Adunque a chi non fa opere simili a queste, non sia permesso trattenersi in Coro, terminato, che sarà l' Ufizio, acciò, come si è detto, qualchedun' altra non riceva impedimento.

Se deva la Monaca ricever Lettere o imbasciate.
Cap. L.

Non sia lecito alla Monaca, in maniera alcuna, dai suoi Genitori: nè da veruna persona; nè fra di loro, ricevere, o dar Lettere, o imbasciate, o qualsisia regaluccio, senza licenza della sua Badessa. Che se anco da' suoi Genitori gli sarà mandata qualche cosa, non ardisca di pigliarla, se prima non l' averà palesata alla Badessa. La qual cosa, se comanderà, che sia ricevuta, sia in potestà dell' istessa Badessa, il darla a chi ella vorrà, e quella Sorella, alla quale sarà stata mandata, non si perturbi, acciocchè non si dia occasione al Demonio. Ma quella che averà ardire di fare al contrario, soggiaccia al gastigo, assegnato dalla Regola.

Del Vestire, e Calceamenti delle Sorelte.
Cap. LI.

Si diano alle Sorelle i Vestimenti, secondo la qualità dei luoghi, o temperamento del clima dove abitano: perchè nei Paesi freddi son necessarj più, nei caldi meno. Adunque questa considerazione sia in mano della Badessa. Non però sia-

mo di parere, che nei luoghi nè troppo caldi, nè troppo freddi a ciascheduna Monacà basti una Cocolla, ed una Tonaca. Nell'Inverno una Cocolla grossa, nell'Estate leggiera, o larga, e lo Scapulario per le faccende, le Scarpe, le Pianelle, e le Calze, del colore, e della grossezza delle quali cose, non se ne piglino fastidio le Monache, ma le prendino come si posson trovare nella Provincia nella quale abitano, o che si possino comprare a meno prezzo. La Badessa però abbia riguardo sopra la misura di esse, acciò l'istesse Vesti non sieno corte a quelle, che se ne devono servire, ma siano a misura giusta. Quando ricevono Vesti nuove, sempre restituischino subito le vecchie, per collocarsi in Vestiaria, a benefizio delle povere: avvengachè, alla Monaca serve l'avere due Tonache, e due Cocolle, in riguardo della notte, e per poterle lavare: tutto quello, che averà d'avvantaggio, e superfluo, si deva levar via. Anco le Pianelle, e tutto quello, che è vecchio, lo restituischino quando ricevono il nuovo.

Per fornimento dei Letti, basti una Materassa, un Lenzuolo di Lana, una Coperta, ed un Capezzale; i quali Letti però devon essere spesso visitati dalla Badessa, in riguardo della proprietà, acciocchè questa non si trovi mai appresso le Monache, e se ad alcuna si troverà cosa, che non abbia ricevuta dalla Badessa, soggiaccia a un severissimo gastigo; Ed affinchè questo vizio di proprietà si levi via affatto, dalla Badessa si diano tutte quelle cose, che son necessarie, cioè la Cocolla, la Tonaca, le Pianelle, le Calze, la Cintura, il Coltello, il Punteruolo, l'Ago, il Fazzoletto, e le Tavolette, acciò si tolga ogni scusa di

necessità. Dalla qual Badessa però, sempre si consideri quella sentenza degli Atti Apostolici, che si dava a tutti, secondo, che ciascheduno aveva di bisogno: così ancora la Badessa rifletta allo stato di quelle, che han di bisogno, e non alla cattiva volontà dell' invidiose. In tutte le sue considerazioni però abbia la mira alla retribuzione di Dio.

Di quelle, che nel Monastero hanno qualche Arte.
Cap. LII.

Se nel Monastero saranno alcune, che abbino qualche Arte, esercitino l' istesse con ogni umiltà, e rispetto, se però la Badessa glie lo comanderà. Che se alcuna di esse s' insuperbisse per la scienza della sua Arte, parendoli di apportare al Monastero qualche giovamento, questa tale sia levata dall' istessa Arte, e per l' avvenire mai più l' eserciti, se però a sorte, essendosi umiliata, la Badessa di nuovo non glie la comandasse. Ma se si doverà vendere alcuna cosa fatta dall' istesse, guardino quelle, per mano delle quali devono passare, non arrischiarsi a far veruna fraude. Si ricordino di Anania, e Saffira, acciocchè queste, e tutte, che commettessero inganno; ed intorno la roba del Monastero, non patischino a sorte nell' Anima quella morte, che provarono quelli nel corpo. E nell' istessi prezzi mai v' entri il peccato dell' avarizia, ma sempre si dia qualche poco a miglior mercato di quello, che sia dato da' Secolari, acciocchè Dio sia glorificato in tutte le cose.

Del modo di ricevere le Novizie.
LIII.

Se qualcheduna verrà di nuovo alla Religione, non gli si conceda facile ingresso. Ma conforme dice l'Apostolo: si provino gli spiriti, se vengono da Dio. Adunque, se venendo persevererà a domandare, e si vedrà dopo quattro, o cinque giorni, che ella sopporti pazientemente l'ingiurie fattegli, e le difficultà dategli sopra l'ingresso, e che ella stia salda nella sua petizione, gli si permetta il poter'entrare, e stia per alcuni pochi giorni nella Cella delle Forestiere; e dipoi dimori nel Noviziato, dove faccia orazione, mangi, e dorma: e gli sia assegnata una Maestra di tal condizione, che sia il caso a guadagnar l'anime, ed invigili, ed attenda sopra di essa con ogni applicazione, per vedere, se veramente ella cerca Iddio, e se ella è pronta all'Ufizio Divino, all'ubbidienza, e a sopportare le villanie. Gli siano palesate le cose aspre, e difficili, per mezzo delle quali si và a trovare Iddio, e se prometterà la perseveranza della sua stabilità, passati, che saranno due mesi, gli si legga per filo, e per segno questa Regola, e gli ridica; Ecco qui la Legge, sotto la quale tu vuoi militare, se tu la puoi osservare, entra pure; ma se non te ne basta l'animo, essendo in tua libertà partiti. Se per anco starà perseverante, allora sia condotta nel sopradetto Noviziato, e di nuovo si provi in ogni pazienza, e dopo lo spazio di sei Mesi gli si legga la Regola, acciocchè ella sappia a che effetto ella entra in Monastero: e se di più ella persevera, passati quattro Mesi, di nuovo gli si rilegga la medesima fatto fermo proposito; pro-

metterà di voler' osservare il tutto, ed eseguire ogni cosa, che li sarà comandata, allora sia accetta nella Congregazione, sapendo, che lei è allora stabilita sotto la legge della Regola, che da quel giorno in poi non potrà più uscir di Monastero, nè squotere il collo di sotto il giogo della Regola, quale in tempo di sì lunga deliberazione potette, o ricusare, o ricevere.

Quella adunque, che deve essere ricevuta in Coro alla presenza di tutte prometta la sua stabilità, la mutazione de' suoi costumi, e l' ubbidienza alla presenza di Dio, e de' suoi Santi, acciocchè se tal' ora sarà al contrario, sappia, che ella sarà dannata da quello, che lei averà burlato. Della qual sua promessa faccia la domanda a nome dei Santi, le Reliqnie de' quali quivi si ritrovano, ed a nome della Badessa, presente: la qual domanda la scriva di sua propria mano, o pure se ella non saprà scrivere, la scriva un' altra, pregata da essa, e quella Novizia vi faccia un segno, e colla sua propria mano la metta sopra l' Altare: e dopo, che l' averà messa, l' istessa Novizia subito intuoni questo verso *Suscipe me Domine secundum eloquium tuum, et vivam, et non confundas me ab expectatione mea.* Il qual verso lo replichi tre volte tutt' il Convento aggiungendovi il *Gloria Patri ec.* Allora l' istessa Sorella Novizia si prostri in terra ai piedi di tutte, acciò faccino orazione per lei, e già da quel punto si stimi esser nel numero della Congregazione. Se ella ha cose alcune, o prima le dispensi a' Poveri, o fatta una solenne donazione, le dia al Monastero, non si riservando cosa veruna affatto, come quella, che sà, da quell' giorno in poi, di non avere a tenere

padronanza nè anco del proprio corpo. Subito adunque in Coro sia spogliata delle proprie Vesti che averà in dosso, e si vesta di quelle del Monastero. Quelle Vesti, che si sarà cavata di dosso, si riponghino nella Vestiaria per conservarsi, acciocchè se una volta, persuadendola il Demonio, acconsentirà di uscire del Monastero (che Dio la guardi) allora si mandi via spogliata della roba del Monastero. Non gli sia data però quella petizione, che la Badessa prese di sopra l'altare, ma si conservi nel Monastero.

Dell' Ordine della Congregazione. Cap. LIV.

Le Monache mantenghino nel Monastero i suoi Ordini, in tal maniera, conforme distingue il tempo della conversione, ed il merito della vita, o pure secondo, che disporrà la Badessa, la quale non disturbi il gregge a se fidato, nè disponga cosa veruna ingiustamente, come se si servisse della potestà assoluta. Ma sempre consideri, che ella deve rendere conto a Dio di tutti i giudizj, ed opere sue. Adunque le Sorelle vadino alla Pace, alla Comunione, a imporre i Salmi, e a stare in Coro, secondo gli ordini, che gli assegnerà la Badessa, o che l'istesse averanno: ed in ogni luogo non si distingua in conto veruno l'età nel dare gli Ufizj, acciò questo non apporti pregiudizio: avvengachè Samuel, e Daniel Fanciulli, giudicarono i Vecchi. Adunque eccettuate quelle le quali, come aviam detto, la Badessa per più alto consiglio averà esaltato, o per cause giuste averà degradato, tutte le altre sieno conforme, che ven-

gono alla Religione, come per esempio quella, che sarà venuta nel Monastero alla seconda ora del giorno, sappia, che ella è inferiore a chi venne alla prima ora del giorno, di qualsivoglia età o grado, che ella sia.

Sopra ogni cosa però, da tutte si dia buona direzione alle Fanciulle. Le giovani adunque onorino le loro maggiori; e le maggiori amino le loro inferiori. Non sia lecito ad alcuna chiamare l'altra con il puro nome quando si doverà chiamare. Ma le maggiori chiamino Sorelle le loro inferiori, e le inferiori chiamino le loro maggiori Donne, il che s'intende detto per reverenza dovuta alla Madre. Ma la Badessa si chiami Donna, e Badessa perchè pare, che ella rappresenti la persona di Cristo, non per sua usurpazione, ma per onore, ed amor di Gesù Cristo. Ella però consideri, e si dimostri tale, che meriti sì fatto onore. Dovunque le Sorelle s'incontreranno fra di loro, la più giovane domandi la benedizione alla più vecchia. Passando la maggiore, la più giovane si ritiri, e gli dia luogo per sedere, nè la più giovane ardisca mettersi a sedere, se la sua maggiore non glie lo comanda, acciò si osservi quello, che è stato scritto: Perrenitevi l'una l'altra nel farsi onore. Le Fanciulle, e le giovanette in Coro, ed in Refettorio faccino i loro Ufizj con diligenza, e stiano sotto la direzione, fin tanto, che non arrivino all'età capace.

Dell' elezione della Badessa. Cap. LV.

Nell' elezione della Badessa sempre si abbia questo certo riguardo, che si determini quella, che secondo il timor di Dio, tutta la Congregazione di comun consenso, o pure una parte di essa benchè minore, con più sano consiglio averà eletta. Quella, che si deve assegnar per Badessa, sia eletta, secondo il merito della vita, e secondo il suo sapere ancorchè ella fusse l' ultima del Monastero. Che se anco tutta la Congregazione eleggerà di comun consenso per Badessa una persona, che aderisca a' suoi vizj (il che non piaccia a Dio) e gl' istessi vizj in qualche maniera verranno a notizia del Vescovo, nella Diocesi del quale si ritrova il luogo del Monastero, o saranno note a gli Abati, e Cristiani vicini, impedischino, che non prevalga il consenso delle maligne, ma assegnino alla Casa di Dio una degna dispensatrice, sapendo che per questo riceveranno copiosa ricompensa, se faranno ciò puramente, e per zelo dell' onor di Dio, siccome al contrario commetterebberò un gran peccato, se non si curassero di farlo.

Quella adunque, che sarà determinata per Badessa, sempre consideri qual carica ella ha intrapreso, e a chi ella deve render conto della sua amministrazione e sappia, che a lei più conviene il giovare, che il dominare. Adunque è necessario, che ella sia ammaestrata nella Legge Divina, acciocchè ella sia informata di dove abbia da cavar le cose nuove, e le vecchie, sia di coscienza pura, sobria, compassionevole, e sempre anteponga la misericordia al giudizio, acciò per se con-

seguisca l'istesso. Abbia in odio i vizi, ami le Sorelle. Nell'istessa correzione però operi con prudenza, e non dia nel troppo, acciò volendo radere a maraviglia la ruggine, non si rompa il vaso e sempre tema della sua fragilità, e si ri[illegible]cordi, che una canna caduta in terra, non si deve calpestare. Nelle quali cose noi [illegible] non dichiamo, che ella permetta, che i vi[illegible] si fomentino, ma gli tronchi pruden[illegible]emente, e con carità, conforme ve[illegible], che torni meglio per ciascheduna, siccome abbiam detto di sopra, e s' ingegni di farsi più amare, che temere. Non sia inquieta ed affannosa, non sia indiscreta, ed ostinata, non sia gelosa, e troppo sospettosa, perchè non averà un'ora di quiete. Negli ordini, che ella dà, sia accorta, e discreta o sieno queste secondo Dio, o secondo il Secolo. Consideri, e moderi le opere, quali ella impone, reflettendo alla discrizione del Santo Giacobbe, che diceva, se nel viaggio farò troppo faticare i miei greggi, in un giorno solo morranno tutti. Adunque prendendo queste, ed altre testimonianze di discrizione, che è madre delle Virtù, vada moderando tutte le cose in tal maniera, che quelle, le quali son robuste, abbino sempre qual cosa da desiderare, e le deboli non si ritirino indietro: e particolarmente, che in tutte le cose ella osservi la presente Regola, acciò quando averà governato bene, come buona Serva, che averà somministrato il grano in tempo opportuno alle sue compagne, senta dirsi dal Signore; In verità io vi dico, che fiderà nelle mani di quella tutti i suoi beni.

Della Priora o Vicaria del Monastero. Cap. LVI.

Spessissime volte in vero accade, che nel Monastero naschino scandoli considerabili dall' elezione della Priora, o Vicaria mentre sono alcune gonfie di spirito maligno di superbia, le quali dandosi ad intendere di essere le seconde Badesse, usurpandosi il Dominio per forza, nutriscono gli scandoli, e fanno dissensioni nel Monastero, e particolarmente in quei luoghi, dove la Priora o Vicaria è ordinata dal medesimo Sacerdote, o dai medesimi Abati, che ordinano la Badessa. Il qual' assurdo, quanto grande sia facilmente si vede, perchè sull' istesso principio dell' ordinazione gli si dà materia d' insuperbirsi, mentre gli vien suggerito da' suoi pensieri, che lei sia stata esentata dalla potestà della sua Badessa, per essere stata ordinata da quelli, dai quali fu ordinato l' istessa. Da quì ne nascono l' invidie, le risse, le detrazioni, l' emulazioni, le dissenzioni, e gli sconcerti: e mentre la Badessa, e la Priora o Vicaria hanno fra di loro diversi sentimenti, non si può far dimeno, che non solo l' Anime loro corrino gran pericolo, sotto queste differenze, ma anche quelle, che sono sotto di loro, mentre favoriscono la loro propria setta, non vadino in perdizione. Il male del qual pericolo principalmente risguarda quelle, che in favor di queste si fecero fazionarie nella di loro elezione, e perciò noi prevegghiamo, che sia espediente, per il mantenimento della pace, e della carità che tutta l' ordinazione del Monastero dependa dall' arbitrio della sua Badessa, e se sia possibile tutta l' utilità del Monastero si disponga per mezzo delle Decane,

conforme ordinerà la Badessa, acciò mentre si commette a più, una non s'insuperbisca. Che se, o il luogo lo richiede, o il Monastero lo domanderà, con ragione, ed umiltà, e la Badessa giudicherà esser dovuto, l'istessa Badessa elegga per Priora o Vicaria chiunque ella vorrà, con consiglio delle Sorelle timorate di Dio: la qual Priora o Vicaria però, con ogni reverenza faccia quelle cose, le quali gli saranno imposte dalla sua Badessa, non facendo cosa veruna contro la volontà, o comando dell'istessa: perchè quanto più ella è preferita all'altre, tanto maggiormente gli conviene osservare i Precetti della Regola con accortezza. La qual Priora, o Vicaria se sarà trovata viziosa, o ingannata dall'alterigia della superbia, o sarà sperimentata per conculcatrice della Santa Regola, sia avvertita con parole fino alla quarta volta; se ella non si emenderà, gli si applichi la correzione della disciplina Regolare. Che se nè anco in tal maniera si correggerà, allora sia cavata di Priora, o Vicaria e si sostituisca in suo luogo un'altra, che lo meriti. Che se anco dipoi non starà nella Congregazione quieta, ed ubbidiente, sia scacciata anco dal Monastero. Consideri però la Badessa, che lei ha da render conto a Dio di tutti i suoi giudizj, acciocchè a sorte la fiamma dell'invidia, o del zelo, non abbruci l'Anima sua.

Delle Portinaje del Monastero. Cap. LVII.

Alla Porta del Monastero si assegni una Vecchia prudente, la quale sappia ricevere, e render le risposte, la sodezza della quale non gli permetta andare ora in questo luogo, ora in quell'

altro. Questa Portinaia deve avere una stanza vicina alla Porta, acciò quelli, che vengono, la trovino assistente; da questa ricevino le risposte: e subito, che qualcheduno averà picchiato, o qualche povero chiamerà, risponda *Deo gratias*, ovvero *Benedicat*, e con ogni mansuetudine di timor di Dio, e con fervore di carità, renda prontamente la risposta. La qual Portinaja, se ha bisogno d'ajuto, gli sia data una Sorella un poco più Giovane. Il Monastero però, se sia possibile, si deve fondare in maniera, che abbia tutte le cose necessarie, cioè, acqua, Molino, Orto, Forno, e dentro vi si esercitino diverse Arti, acciò le Monache non abbino necessità, per queste, di svagarsi fuori, perchè in maniera veruna non è utile per le di loro Anime. Vogliamo anco, che questa Regola si legga più spesso, che sia possibile, in Convento, acciò nessuna Sorella si possa scusare di ignoranza.

Se alla Sorella saranno imposte cose impossibili.
Cap. LVIII.

Se a sorte ad alcuna Sorella fossero imposte cose disorbitanti, ed impossibili, riceva con modestia, ed ubbidienza, l'ordine di chi li comanda. Che se ella conoscerà, che il peso ecceda la misura delle sue forze, con sofferenza, ed a tempo suggerisca le cause della sua impossibilità, alla sua Superiora, senz'insuperbirsi, o far resistenza, o contradire. Se poi dopo di aver suggerito il tutto, la Superiora persisterà nel suo parere, intorno quello, che gli averà comandato, sappia

l'inferiora, che per lei è ben far così, ed in carità, confidando nell'ajuto di Dio, ubbidisca.

Che nel Monastero una non presuma difender l'altra.
Cap. LIX.

Conviem guardarsi con ogni cautela, che nel Monastero una Monaca non abbia ardire di difender l'altra, o quasi proteggerla per qualsivoglia occasione, ancorchè fossero fra di loro Parenti strettissime. Nè in conto veruno ciò si presuma dalle Monache, perchè, di quivi può nascere considerabilissima occasione di scandoli. Che se qualcheduna trasgredirà questi comandamenti, sia gastigata severissimamente.

Che nessuna abbia ardire di battere o Scomunicar l'altra.
LX.

Acciò nel Monastero si levi via ogni occasione di padronanza, ordiniamo, e determiniamo, che a nessuna sia permesso Scomunicare, o battere veruna delle sue Sorelle, se non quella, alla quale sarà stata data dalla Badessa sì fatta licenza. Quelle che commettono qualche errore, siano riprese alla presenza di tutte, acciocchè l'altre imparino a temere. Si usi ogni diligenza di buona educazione intorno le Fanciulle, fin'all'anno decimoquinto della loro età, e da tutte gli si abbino gli occhi addosso, ma questo si faccia con ogni riguardo, e discretezza; imperciocchè chi averà ardire d'ingerirsi nei fatti di quelle di maggiore età sen-

za licenza della Badessa, e se la piglierà senza discrezione contro l'istesse Fanciulle, sia gastigata conforme dispone la Regola, perchè è stato scritto. Non fare a gli altri quello, che non vorresti per te.

Che le Sorelle sieno fra di loro ubbidienti.
Cap. LXI.

Il bene dell' Ubbidienza non solamente si deve esercitare verso la Badessa, ma ancora le Sorelle siano fra di loro ubbidienti, sapendo, che per mezzo di questa strada dell' Ubbidienza, loro hanno d'andare a trovare Iddio. Adunque messo avanti ad ogni cosa il comandamento della Badessa, e delle Ufiziali che saranno da essa elette, il qual comandamento noi non permettiamo, che siano anteposti gli ordini privati, del resto tutte le Giovani ubbidischino con ogni carità, e prontezza alle sue maggiori. Che se si ritrovasse alcuna incivile, sia gastigata. Ma se alcuna Sorella fosse gastigata in qualsivoglia forma, per qualsisia minima causa dalla sua Badessa, o dalla sua Superiora, ovvero se si accorgerà, che l'animo di qualsivoglia sua maggiore, sia benchè leggiermente, addirata, o alterata contro di essa, subito senza indugio, stia sodisfacendo, prostrata in terra avanti i piedi di quella, fin tanto che sì fatta alterazione non si risani colla benedizione. Se alcuna si ritirerà dal far questo, o sia sottoposta al gastigo corporale, o pure, se sarà contumace, sia cacciata dal Monastero.

Del buono zelo, che devono avere le Monache.
Cap. LXII.

Siccome il cattivo zelo dell'amarezza è quello, che ci separa da Dio, e ci conduce all'Inferno, così il zelo buono è quello, che ci allontana da vizi, e ci conduce a Dio, ed alla vita eterna. Adunque le Monache pratichino questo zelo con sviscerato amore, cioè, l'una prevenga l'altra nell'onorarsi, e reverirsi. Sopportino con ogni pazienza, l'una l'infermità dell'altra, tanto de' corpi, quanto de' costumi, e faccino a gara chi meglio fra di loro ubbidisce. Nessuna si appigli a quello, che parrà a se stessa utile, ma più tosto quello, che parrà utile per la compagna. Amino con puro affetto la carità verso le Sorelle. Temino Iddio; Voglino bene, con schietezza sincera, ed umile, alla sua Badessa. Non anteponghino mai cosa veruna a Gesù Cristo, il quale ci conduca tutti alla vita eterna, e così sia.

Che in questa Regola non è stato assegnato tutto quello, che si deve osservare di giustizia.
Cap. LXIII.

Noi abbiamo composto questa Regola, acciocchè osservandola nel miglior modo possibile, dentro i Monasteri, dimostriamo di avere onestà di costumi, o pure qualche principio di vita Religiosa. Del resto per quelle che aspirano alla perfezione della vita Religiosa, ci sono le Dottrine de' Santi Padri, l'osservanza delle quali conduce l'uomo alla cima della perfezione: imperciocchè qual scrittura, o detto della Divina autorità del

Testamento Vecchio, e Nuovo, non è un sicurissimo indizio della vita umana? O pure qual Libro de' Santi Padri Cattolici, non risuona questo, che per il sentiero diritto noi arriviamo al nostro Creatore? Parimente ancora le Collette de' Santi Padri, le Azioni, e le loro Vite, come di più la Regola del nostro Santo Padre Basilio, che altro sono, se non Esempj, ed Instruzioni di Virtù di Monache di santa vita, ed ubbidienti? A noi però accidiose, e che viviamo male, e trascuratamente, ci servono per rossore e confusione. Finalmente chiunque tu ti sia, che ti affretti di andare alla Patria Celeste, osserva puntualmente questa minima Regola descritta per i Principianti, e allora in somma, coll'aiuto di Dio, arriverai alle cime più alte di sapere, e di quelle Virtù, delle quali abbiam fatto menzione di sopra, e così sia.

FINE DELLA REGOLA
DI S. BENEDETTO.

TAVOLA DE CAPITOLI

Non si citano i seguenti Capitoli, cioè dall' VIII. fino al XVIII. inclusive, stante che nel Libretto si sono tralasciati; essendo necessario, che le Monache si adattino nel dire Ufizj Divini, all' ordine della loro Regola.